



Intervista a Paolo Beni

«È uno spreco quando si taglia il welfare»

Il presidente dell'Arci: «È necessario ridiscutere strategie e ruolo delle Forze armate del nostro Paese all'estero»

U.D.G.
ROMA

Il nostro no agli F-35 non è una posizione da "anime belle" ma una posizione politica che non si limita alla critica ma fa proposte alternative sul modello di difesa». A sostenerlo è Paolo Beni, presidente nazionale dell'Arci. **Il no agli F-35 è un no pregiudiziale a ragionare su quale modello di difesa?** «È vero l'esatto contrario. L'opposizione agli F-35 non ha nulla di ideologico ma parte da una serie di considerazioni molto concrete e molto politiche...». **Quali?** «La prima: in un momento di grave crisi del nostro Paese, nel quale ri-

schiano di mancare risorse finanziarie per voci essenziali del nostro Welfare, con i tagli alle politiche sociali, alla cultura, alla sanità, all'istruzione, una spesa colossale sui sistemi d'arma è, dal nostro punto di vista, assolutamente ingiustificata e ingiustificabile. C'è poi una seconda ragione, di merito...».

Un no motivato, come?

«Noi riteniamo che non è sugli F-35 che si debba fondare il modello di difesa di un Paese che nella sua Costituzione ripudia la guerra».

E su cosa dovrebbe fondarsi?

«In primo luogo occorre ragionare su un ruolo delle nostre Forze armate che sia compatibile con una politica estera ispirata alla prevenzione dei conflitti e ad un ruolo attivo del nostro Paese come operatore di pa-

ce. e tutto questo nel quadro di una iniziativa comune europea. Questo significa, ad esempio, riprendere in considerazione, avanzando proposte concrete, un progetto di modello di difesa europeo che sia coerente con un ruolo strategico dell'Unione Europea in favore della pace, in particolare nel Mediterraneo e in Medio Oriente, aree nevralgiche dove i Paesi europei, in primis quelli euromediterraneo come l'Italia, hanno grandi responsabilità. In questo quadro, insistere, come noi facciamo, di discutere le scelte che sono alla base del bilancio della Difesa, non significa mettere a repentaglio la sicurezza del nostro Paese ma, come società civile impegnata su queste tematiche, vuol dire ambire a orientare l'azione del nostro Paese nella direzione di un modello di difesa coerente con la Costituzione e con la vocazione dell'Italia come Paese costruttore di pace».

Cosa chiedete a governo Monti?

«Di ritornare sulle proprie decisioni anche perché è possibile recedere dall'impegno assunto sugli F-35. e aprire in Parlamento e nel Paese, coinvolgendo anche le forze sociali e il movimento pacifista, un confronto sul modello di difesa. Per quanto ci riguarda, non ci tireremo indietro». ♦

Intervista a don Nandino Capovilla

«Serve un dibattito vero sul modello di Difesa»

Il coordinatore di Pax Christi: «Società civile interessata a queste scelte. Partendo dall'articolo 11 della Costituzione»

U.D.G.
udegiiovannangeli@unita.it

Se c'è chi vuole davvero aprire un dibattito trasparente, democratico, alla luce del sole sul modello di difesa, questo è il movimento pacifista». A parlare è don Nandino Capovilla, coordinatore nazionale di Pax Christi. **C'è chi accusa il movimento pacifista di saper dire solo dei no per ciò che concerne le spese militari.** «Ci sono dei no sacrosanti, fondati, per nulla pregiudiziali ma fortemente motivati. Come è il no agli F-35». **Questi «no» fondati si spingono anche ad un «no» a discutere sul modello di**

difesa?

«Niente affatto. La riuscita della Giornata di mobilitazione nazionale contro gli F-35, dimostra che se c'è chi vuole davvero aprire una grande, democratica, discussione sul modello di difesa, questo "qualcuno" è il movimento pacifista. Una discussione seria che parta da ciò che sancisce la Costituzione, in particolare l'articolo 11, e che contesti gli F-35 proprio a partire da un'idea diversa di difesa. Per un Paese che ripudia la guerra, a cosa serve uno strumento di guerra come sono i cacciabombardieri F-35? Contro quale "Nemico" dovremmo usarli? Il punto non è quanti F-35 dobbiamo acquistare. Il punto riguarda l'oggetto in questione, e la domanda che dobbiamo por-

ci è se questo oggetto è quello di cui il Paese ha davvero bisogno per la sua difesa. La nostra risposta, motivata con studi e argomentazioni che non hanno nulla di ideologico, è no, non ci si difende con strumenti di guerra. D'altro canto, altri partner europei e internazionali del programma sugli F-35, hanno ripensato le scelte iniziali, alcuni chiamandosi completamente fuori. Perché in Italia si ha paura di discuterne? Quello che il movimento pacifista pone è innanzitutto un problema democratico».

In che senso?

«Nel senso che una discussione di questa portata, che va ben oltre una dimensione, peraltro spropositata, di spesa, deve investire il Parlamento e coinvolgere la società civile. Noi chiediamo trasparenza, e vogliamo discutere su quali investimenti, quali spese, quale tipi di armamenti il nostro Paese ha effettivamente bisogno. Non abbiamo detto solo dei "no". Abbiamo avanzato proposte alternative, praticabili, che non vanno solo nella direzione di una forte riduzione delle spese militari, ma definiscono anche una idea di sicurezza molto più lungimirante di quella di chi pensa che per preservare la pace occorre armarsi e prepararsi alla guerra». ♦



stinata però a crescere come annunciato da Pentagono e Lockheed Martin a seguito delle varie disdette e slittamenti di ordini arrivati. Per 90 velivoli, in tutto l'Italia finirà per spendere più di 10 miliardi di euro, ai quali se ne dovranno aggiungere altri 20-30 per la gestione e manutenzione dei velivoli. E in tempi di crisi, come quello che sta attraversando l'Italia, sembra ancor più evidente che questo ingente investimento non possa essere una scelta giusta». Con 15 miliardi di euro si potrebbero costruire 45mila asili nido pubblici o mettere in sicurezza le oltre 13mila scuole italiane che non rispettano le norme antisismiche e quelle antincendio. Oppure 10 milioni di pannelli solari che ci servirebbero a produrre energia pulita...«Torniamo a chiedere di cancellare completamente l'acquisto degli F-35 e riallocare i soldi previsti in altre spese e attività - afferma il presidente del coordinamento Solidarietà e Cooperazione Cipsi, Guido Barbera - . Ad esempio, finanziando il servizio civile nazionale per i giovani, o iniziative di cooperazione internazionale e di integrazione sociale per i migranti e le minoranze». La campagna continua. ♦